To 1

ISTITUTOQUASAR.COM DESIGN UNIVERSITY ROMA

SCUOLE DI CRISI PER SOCIETÀ LIQUIDE

di Benedetto Todaro

Un'idea di Scuola acquista senso e può definirsi solo in riferimento ad un contesto civile dato. Solo rispetto a specifiche realtà culturali può pensarsi un modello congruente di addestramento degli individui a operare nel corpo sociale. Le migliori scuole di ogni tempo nel campo della creatività e dell'arte, ma anche quelle di tipo scientifico, hanno adottato posizioni relativamente indipendenti dai paradigmi culturali dominanti, rivendicando

alla libera speculazione intellettuale un particolare salvacondotto per esplorare territori non convenzionali. Potremmo dire che ogni scuola utilizzi i valori
dominanti come riferimento da cui partire scegliendo, secondo la propria linea culturale, il grado di distanza che vuol tenere dal conformismo prevalente.
In questo senso le scuole usano, o almeno dovrebbero usare, la cultura in cui
sono immerse come punto di riferimento rispetto al quale agire, per analogia o per differenza, in assenso o in dissenso. Ma la temperie attuale, che

Bauman ha definito liquida, con le sue variegate correnti a regime caotico, non consente una rappresentazione univoca di territori culturali rispetto alla quale fare il punto e tracciare rotte coerenti, soprattutto vaghi sono gli obiettivi a cui tendere; un esempio per tutti: nel campo delle ricerche espressive, retroguardia ed avanguardia non sono più - oggi -categorie operabili divenendo concetti obsoleti come, per certi versi, accade tra destra e sinistra in politica. Fare scuola significa selezionare, privilegiare valori, orientare e promuovere direzioni verso cui muovere, ma in una geografia priva di punti cardinali, di campo magnetico, di topografia stabile non c'è bussola che aiuti. È appunto quella che si dice una condizione di crisi, non disperante, ma che conferma l'immersione in un sistema con più incognite che equazioni la cui soluzione non ammette risultati univoci. Si discute molto del rapporto tra ricerca e didattica nella scuola, dei modelli distinti e contrapposti di teaching universities e di research universities postulando tra loro una differenza ontologica che però la condizione di crisi rende superata: se una strada certa non c'è è ovvio che occorra cercare. È legittimo ipotizzare che la nuova scuola per una società liquida piuttosto che trasferire valori consolidati - null'altro che residui obsoleti di impostazioni inattuali – sviluppi tecniche di salvezza puntuali, dilati il ventaglio delle ipotesi rinunciando ad un magistero riconosciuto a

tive in vista di una prossima transizione. Strategia più adatta a territori sconosciuti, più avventurosa, forse più feconda.

vantaggio di una maieutica sperimentale orientata al reperimento di alterna-

Tadeusz Kantor

La Classe morta



Hieronymus Bosch Nave dei folli, 1494

Occorre chiarire che il termine "vrisi" presente nel titolo non prefigura né implica una condizione sofferta e deprecabile, non è da leggersi come nostalgia di altre più tranquille e prevedibili temperie (se mai ce ne siano state) ma si pone come definizione tecnica di uno stato di fatto freddamente rilevato, serenamente percepito e accolto con curioso interesse.

Inoltre, senza nulla togliere all'importanza della formazione di base che è sicuramente quella di maggior peso e rilevanza, l'argomento in discussione riguarda piuttosto l'alta formazione orientata alle attività tecnico-creative, quelle – cioè – che formano competenze nei campi *utilmente creativi* che Munari avrebbe definito *arte come mestiere*.

Ma andiamo con ordine.

L'idea di un tempo e di un luogo "dedicati" in cui confinare individui per formarli ad attività che svolgeranno in seguito, non ha carattere di necessità, non è iscritta nel nostro patrimonio genetico né ci caratterizza come specie. Si tratta di una acquisizione storicamente determinata che da sempre ci accompagna e dalla cui evoluzione deriva il modello attuale di scuola che ben conosciamo, universalmente riconosciuto e adottato/adattato per trasferire esperienze e responsabilità da una generazione alla successiva. Ma al di là dell'efficacia relativa che gli viene riconosciuta, tale modello non è certo privo di limiti né di rischi e non va considerato quale *strada obbligata*. Naturale sarebbe - semmai - che la vita, nel suo normale svolgersi, offrisse agli individui occasioni per progredire nelle conoscenze e nelle capacità senza doversi recludere in ambienti deputati e specificamente protetti. Occorre quindi tenere a mente che la scuola è una costruzione artificiale, probabilmente la migliore di cui disponiamo per lo scopo, ma sempre destinata a misurarsi con i suoi limiti e le sue approssimazioni.

È anche necessario considerare che, come avviene per molti farmaci potenti ma anche pericolosi, da prendersi con cautela, la scuola può svolgere un ruolo progressivo solo se mantiene ben viva la consapevolezza di ciò a cui rinuncia per il fatto stesso di essere scuola e non *vita vera*.

Il motivo per cui pongo l'accento sulla differenza tra scuola e vita deriva da alcuni corollari che il fare scuola porta con sé. Un primo nodo concettuale riguarda il rapporto tra l'uno, l'individuo in formazione, e il gruppo. Mentre la vita, l'esperienza esistenziale quotidiana, ci pone a contatto con altri individui non particolarmente catalogati e distinti per qualche loro forma di omogeneità – diciamo un po' a caso – nella scuola si è simili tra simili, con gli ovvi vantaggi in termini di semplificazione e con qualche effetto collaterale in termini di omologazione. Inoltre, per definirsi e connotarsi, una scuola deve distinguersi dall'altro da sé, da ciò che è al suo esterno, e quindi anche da altre scuole. Deve – cioè – isolarsi ed agire per differenza dal momento che nessuna azione efficace può attuarsi se non istaurando una qualche differenza di potenziale rispetto all'intorno.

La scuola deve quindi muovere da una condizione data ed esercitare un'azione tesa a spostare i termini della realtà. Far questo implica la formalizzazione di una critica esplicita all'ambiente in cui la scuola opera e che essa intende trasformare adottando scale di valori, modelli di riferimento, metodi di indagine che configurino, nell'insieme, una forma più o meno esplicita di *ideologia*.

Implica anche il permanere, all'interno della scuola stessa, della differenza di potenziale, ad esempio tra docente e discente, nonché tra i diversi livelli raggiunti da chi inizia e chi è al termine del percorso formativo.

premessa

scuola

diversità

accelerazione

La scuola è quindi – ancora – il luogo di contiguità tra individui simili, uniti da un programma di avanzamento, ma distinti da *livelli* diversi di acquisizioni individuali. Il relativo isolamento in cui la scuola opera, è lo scotto pagato alla possibilità di accelerare il ritmo delle acquisizioni.

Questa accelerazione è l'argomento più forte in difesa dell'istituzione: la scuola è il luogo in cui i processi di maturazione possono essere più rapidi rispetto a quanto il semplice *vivere*, potrebbe permettere. La distinzione tra i vari livelli del percorso iniziatico richiede obiettivi e percorsi forti e chiari, potentemente attrattivi e di autorevolezza indiscussa. Tali condizioni si realizzano attraverso il consenso su uno statuto fondativo che promuove specifici valori e sul generale riconoscimento della sua autorevolezza. Quindi: isolamento, omogeneità del gruppo, diversità dall'intorno, riconoscimento e autorevolezza della gerarchia interna, convinzione di essere nel giusto e quindi parte di una *elite* privilegiata. Comincia a delinearsi, non casualmente, un profilo non molto diverso da quello di una struttura confessionale. Una lunga consuetudine ha affiancato infatti scuole tradizionali e religioni. Molte forme del pensiero e del comportamento sono comuni a entrambe.

gestazione

Si può – quindi – dire che la scuola, facendo ricorso a modi *artificiali*, permetta, in un arco di tempo previsto e controllato, che l'individuo in formazione rimonti lo *svantaggio* rispetto all'avanzamento delle conoscenze e delle abilità maturate dalla sua specie nel campo di studio di suo interesse, mettendolo in grado di sintetizzare dentro di sé, in minor tempo, l'arco evolutivo storico che ha condotto il settore disciplinare al suo stato più avanzato. O, come potremmo dire in un'ottica biologica: *l'ontogenesi individuale dello studente recapitola, nell'arco di tempo dei suoi studi, la filogenesi storica della disciplina nella quale intende formarsi.*

Di conseguenza avviene che più sofisticato è lo stato delle conoscenze del settore, più lungo il corrispondente periodo di gestazione formativa. Il chirurgo o l'architetto – ad esempio - impiegano più tempo a formarsi oggi di quanto impiegassero i loro predecessori nel Medioevo o nel Seicento e questo nonostante l'accelerazione impressa dalla segregazione nel periodo formativo. Questa interpretazione in chiave evoluzionistica del processo formativo pone in evidenza la possibilità di assimilare i modi della produzione di idee, la loro trasmissione, la loro evoluzione nel tempo, a quelli dell'evoluzione biologica. Analogamente si può pensare alla scuola come incubatore di *memi* ¹, luogo di loro produzione e propagazione. L'utile di tale impostazione sta nel porre in evidenza la rilevante differenza – appunto – tra il momento di produzione e quello di propagazione delle idee nella scuola e le conseguenze, sull'identità di questa, in dipendenza delle scelte operate.

memetica fuori controllo

La produzione originale di idee, di ricerche, di acquisizioni avanzate è cosa ben diversa – infatti - dalla mera trasmissione di acquisizioni maturate in altri centri di elaborazione. Diverso è il profilo di scuole attive nella ricerca, nella produzione di idee (memi) da quelle che per lo più si limitano a divulgarle. In generale non sembra sufficientemente avvertita la pericolosità di un insegnamento retrocesso a semplice divulgazione a basso o nullo gradiente critico. Paradossalmente oggi la scuola pubblica, ed in particolare l'università, proprio a causa dello sviluppo ipertrofico di intenzioni unificanti attuate tramite protocolli imposti dall'alto e criteri di valutazione allestiti in affannata imitazione di sistemi esteri (ormai superati e in dismissione negli stessi paesi di origine) si sta avviando a divenire un gigantesco megafono più riproduttivo che produttivo impegnato a diffondere un karaoke eterodiretto

e ottuso. Il depotenziamento della ricerca e la demagogica interpretazione populista del ruolo sociale degli studi universitari, uniti ad una generalizzata propensione del corpo studentesco alla ricezione passiva di memi prodotti dai mass media, sta declassando il ruolo della scuola e sottraendole ogni autonomia. Si discute molto del rapporto tra ricerca e didattica nella scuola, dei modelli distinti e contrapposti di *teaching universities* e di *research universities* postulando tra loro una differenza ontologica che però la condizione di crisi rende superata: se una strada certa non c'è è ovvio che occorra cercare. Senza ipocrisia potremmo già da ora riconoscere che teaching universities - quelle del karaoke per intenderci – in una condizione di rapide, imprevedibili mutazioni, nella loro qualità di specie gregaria e non anticipatrice, sarebbero avviate su un binario morto e destinate ad estinguersi per prime.

La consapevolezza dei rischi derivanti dall'isolamento dell'esperienza formativa condotta in vitro ha proiettato già da tempo le scuole fuori di sé, ad incontrare la vita pulsante e verace della realtà, anche se in forme ancora incomplete e ingenuamente velleitarie. Non sarebbe male se alla nuova attenzione verso l'esterno non si associasse quasi sempre anche uno strisciante, sottaciuto, ma percepibile complesso di subalternità, una sorta di parusiaca aspettativa di salvezza dall'esterno e quindi la rinuncia al ruolo di leadership che la formazione richiede. A peggiorare le cose è in atto un processo ben più potente ed efficace, non controllabile, di segno opposto. La scuola, il popolo degli studenti, gli stessi docenti e persino i piani di studio, anche di livello specialistico, sono invasi e tentati da memi, modelli e valori veicolati da una moltitudine variegata di emittenti esterne. Stakeholders che sovrappongono i loro interessi a quelli della formazione e affiancano al proprio core business attività "culturali" e formative di vario tipo e genere assoggettandole ai propri scopi promozionali. Nel campo delle professioni creative troviamo iniziative direttamente promosse da multinazionali della moda, associazioni di produttori, fondazioni bancarie, compagnie assicurative, case cinematografiche e altri organismi dotati del necessario potere finanziario e di luoghi prestigiosi. Questi allestiscono programmi attraenti e glamour con grandi stanziamenti economici ancorché inconsistenti sul piano dei contenuti. Il fenomeno è doppiamente negativo sia per il basso livello che in genere performano tali iniziative pseudoculturali e ancor più per l'effetto corruttivo che ingenera, nella coscienza critica collettiva, confondendo valori quantitativi e qualitativi, apparenza e sostanza. Di conseguenza la scuola vede ridotti ruolo e autorevolezza, sia presso i suoi stessi imperfetti formandi, sia nell'opinione pubblica prevalente, senza distinzione di classe o di censo e coprendo l'intero range che dallo studente distratto e disorientato, giunge al ministro dell'economia di un passato governo (non molto più consapevole) che candidamente esprime il concetto secondo il quale la cultura non si mangia. Risultato di tutto ciò è lo spostamento dell'autorevolezza e della leadership ideologica così come è comunemente percepita, fuori dai centri di ricerca e formazione deputati ed il suo migrare in luoghi casuali ed estemporanei, sotto la spinta di interessi particolari non garantiti.

Avviene – quindi – che la temperie attuale, che Bauman ha definito *liquida* ², con le sue variegate correnti a regime caotico, non consenta una rappresentazione univoca di territori culturali rispetto alla quale fare il punto e tracciare rotte coerenti, soprattutto vaghi sono gli obiettivi a cui tendere; un esempio per tutti: nel campo delle ricerche espressive, retroguardia ed avanguardia non sono più – oggi - categorie operabili divenendo concetti obsoleti come, per certi versi, accade tra destra e sinistra in politica.

Fare scuola significa (o almeno dovrebbe significare) selezionare, privilegiare valori, orientare e promuovere direzioni verso cui muovere, ma in una geografia priva di

paradossi

punti cardinali, di campo magnetico, di topografia stabile non c'è bussola che aiuti. È appunto quella che si dice *una condizione di crisi*, che conferma il muoversi, oggi, in un sistema con più incognite che equazioni la cui soluzione non ammette risultati univoci.

scuola e società

La necessità di orientare e formare gli individui per il loro inserimento utile nel corpo sociale ha dato luogo – nel tempo - a organizzazioni informali o istituzionali a seconda che fossero espressione di necessità spontanee o di interesse da parte di poteri organizzati. Il primo aspetto della questione sul quale interessa soffermarsi riguarda il mandato e le responsabilità, il modo – o i modi - che la scuola ha a disposizione per essere socialmente utile, il successivo riguarda le possibilità di perseguirli.

Implicitamente è chiamato in causa il principio di autonomia ed il complesso dei rapporti tra questo e il concetto di utilità sociale. Ciò che rende complesso definire l'identità e perfino la missione di una scuola è la difficoltà che si incontra nell'individuare la giusta scala dimensionale e temporale da prendere in considerazione per valutare l'universo con il quale è chiamata a confrontarsi. In altre parole la questione dell'identità della scuola può essere definita solo rispetto ad un contesto e ad un ambito culturale di riferimento, vasto o circoscritto, chiaro e condiviso piuttosto che fluido e controverso, rispetto all'identificazione dei bisogni da soddisfare ed al soggetto - o alla pluralità di soggetti - detentori dei poteri di decisione. In un contesto relativamente stabile e statico, in cui i valori condivisi non siano oggetto di contestazione né di variazioni significative nel tempo, è ipotizzabile il consolidarsi di istituzioni (scuole) dotate di statuto forte e dedite allo sviluppo di prassi consolidate. La stabilità del contesto si riverbererebbe in una analoga stabilità dei valori da trasmettere e dei più opportuni metodi per il trasferimento delle esperienze. In una tale ipotetica situazione il fattore tempo vedrebbe diluita la sua influenza così come sarebbe relativamente facile assimilare l'utile individuale con l'utile dell'intero corpo sociale in un quadro sostanzialmente conservativo.

In tal modo alla scuola verrebbe attribuito un ruolo efficiente ma subalterno, più didattico che di ricerca, in cui non le è richiesto – né permesso – di agire come incubatore di nuovi fermenti, di elaborare ipotesi alternative, di formalizzare e preparare al superamento di eventuali insoddisfazioni.

In una società omologata alla scuola viene chiesto solo di fungere da cinghia di trasmissione dei valori dominanti, mentre è disincentivata la ricerca che potrebbe condurre alla prefigurazione di modelli alternativi. In cambio di questa acquiescenza, la scuola non conoscerebbe motivi di crisi e gli allievi in essa formati potrebbero nutrire fondate speranze di opportune e prevedibili collocazioni organiche. L'autorevolezza e la forza di una scuola di qualsiasi ordine e grado deriverebbe – in tale prefigurazione – dalla sua capacità di intercettare nel modo più pieno, e senza incertezze, le aspettative di rafforzamento dello *status quo* nelle varie discipline in cui opera.

stato inflazionario

Ma questa non è certo la condizione che ci troviamo ad attraversare. Da ormai molto tempo una forza inflazionaria agisce a disgregare e allontanare le componenti della nostra cultura e a complicare le forme della nostra esperienza. Se una definizione può riassumere il carattere della condizione contemporanea possiamo mutuarla dal fortunato titolo dell'opera di Venturi: *Complessità e Contraddizione* ³. E tale condizione si esprime a tutte le scale, come un immenso frattale dai caratteri autosimilari nell'insieme e nei dettagli che coinvolge piccole comunità e assetti globali. Il sistema della formazione che dovrebbe preparare al futuro è affetto più di ogni altro dall'impossibilità di

pre-visione. Da qui il fallimento pressoché certo di ogni pretesa forte, di ogni progettualità ingenuamente deterministica.

Questo si riflette anche nella difficoltà di approccio interno all'insegnamento, alle forme che può assumere. Tramontata la fiducia nel processo *top-down* di trasmissione dall'alto, per i motivi già citati, restano da definire i modi alternativi che non possono probabilmente risolversi semplicemente nell'opposto processo *bottom-up* reso problematico dalla prepotente emersione delle nuove, già citate, emittenti di massa (mass media, social network, flussi informativi frammentari, generici e non facilmente classificabili) che confondono il confine tra formazione e informazione.

La questione si articola ulteriormente se concentriamo l'attenzione sulle scuole che possiamo definire – tanto per intenderci – di creatività, nelle loro molteplici tangenze con le nuove tecniche: sia operative, sia espressive. In questo ambito più acuto è il conflitto potenziale tra il patrimonio culturale di riferimento e la sintesi poietica: in altri termini tra conoscenze critiche e prassi operativa, tra sapere e saper fare. La creatività gioca a tutto campo; mobilita aspetti umanistici e tecnico-scientifici, unendoli tramite l'ineffabile momento di sintesi intuitiva. L'intero arco delle facoltà umane è messo in gioco producendo un mix al tempo stesso esaltante e dirompente. Si tratta dello stesso fenomeno e della stessa problematica che, in campo artistico, riguarda - o piuttosto dovrebbe riguardare - i rapporti tra lo statuto operativo del critico e quello dell'artista. Il professionista creativo è infatti chiamato a coniugare espressione e riflessione, intuito ed efficienza, forma e tecnica. Alla crescente complessità del corpus conoscitivo con il quale chi si forma deve entrare in contatto per inserirvisi in modo consapevole, corrisponde però oggi un mood prevalente poco propenso a considerare il passato o il futuro (che sono i tempi tipici del progetto). Si registra un prevalente schiacciamento dell'interesse medio sulla pura contemporaneità e addirittura sull'istantaneità: una concentrazione istintiva sull'hic et nunc. Conseguentemente, nella pratica della formazione, la comunicazione razionale si rivela debole rispetto a quella emotiva. Muovono più il travaso umorale e la passione che la logica e la flemma, l'irrazionale prevale sul razionale. Avviene nella vita di tutti i giorni, nella politica e anche nella scuola. Già da una cinquantina d'anni Umberto Eco suggerisce che il docente si prepari ad essere un po' attore sul palcoscenico della scuola, riuscendo quindi a incuriosire, commuovere (cum movére), esaltare, piuttosto che convincere. Per quanto attiene alla sintesi della forma, alla ricerca paziente di cui parlava Le Corbusier si è sostituita l'impazienza del reperire. Mentre si registrano - infatti - casi di felice sintesi espressiva ancorché privi di adeguato background critico, molti – senz'altro più numerosi – sono i danni derivanti da una generalizzazione di massa della speranza – eccitata dalla volgarizzazione della battuta attribuita a Picasso: "io non cerco, trovo" che porta a legittimare ogni trovata tesa a epater le bourgois. Formarsi nelle professioni e nell'etica di colui che è delegato dalla collettività a dar forma all'ambiente richiede attitudini e sensibilità apparentemente divaricate e contraddittorie: grande lucidità ed equilibrio nella percezione dello zeitgeist, dei temi autentici coinvolgenti la collettività e dei gradi di libertà concessi agli autori per la loro interpretazione; al tempo stesso grande indipendenza intellettuale ed autonomia, capacità di indipendenza e di visione "altra" 4. Accertato il carattere caotico e impredicibile della condizione presente, consapevoli che nei sistemi complessi piccole variazioni nelle scelte iniziali possono indurre conseguenze molto diverse, e persino opposte, nel risultato, ricordando che gli esiti del lavoro formativo si ripercuoteranno nei tre o quattro decenni successivi al termine degli studi,

scuole di creatività

l'unica strategia praticabile appare quella votata allo sviluppo di flessibilità e capacità di adattamento. È l'eclissi della manualistica, dei sistemi chiusi e delle soluzioni precostituite a vantaggio della costruzione di libere opinioni e dello sviluppo di capacità di orientamento individuale ⁵.

Molti fenomeni della contemporaneità che attraversiamo stanno a indicarlo. Una metafora emblematica che ben descrive la temperie che attraversiamo è l'immagine del surf con il suo equilibrio dinamico sempre sull'onda, mai nella stessa posizione, mai sulla stessa acqua. Ricerca e formazione, elaborazione di idee e progettualità possono attraversare la crisi, volgendo in positivo le apparenti difficoltà, se adotteranno nuovi paradigmi confacenti alla condizione fluida e mutevole.

exit strategy: stormi e naufraghi

Ricercatori hanno accertato che, nel movimento degli stormi di uccelli, le evoluzioni armoniche e complesse che spesso ammiriamo, sono possibili grazie ad un sistema di coordinamento che coinvolge gruppi limitati di individui. In sostanza basta che ogni individuo dello stormo coordini le proprie evoluzioni con un numero limitato di suoi referenti, sembra non più di sette, in genere quelli più prossimi.

Tale interazione per piccoli gruppi riesce a governare poi il movcomplessivo dell'intero gruppo di migliaia o milioni di uccelli dando luogo ad una efficace strategia contro possibili predatori. In modo analogo, senza farsi distogliere o demoralizzare dall'eccesso di segnalie di messaggi caotici provenienti da più parti, adottando configurazioni variabili e coordinate con pochi riferimenti momento per momento, le istituzioni, non diversamente dagli individui, possono allestire itinerari dotati di senso – relativo certo – ma efficace. Si tratta di allestire strategie formative che deponendo l'ambizione di certezze consolidate spostino la ricerca di stabilità e solidità dai repertori di conoscenza a quelli di metodo, dalla pretesa di produrre in serie competenze professionali ben conosciute e standardizzate a un diverso interesse per nuove specie di abilità e competenze, largamente flessibili e predisposte alla mutazione. La totale fluidità del contesto, una volta assunta quale condizione di base rispetto alla quale - come si diceva - agire per differenza, previo adattamento flessibile e non smarrito, potrebbe fornire inaspettate opportunità ad una scuola criticamente avvertita. Tramontato il mito del progetto forte, riconosciuta la labilità delle alternative e consapevoli di essere tutti, grandi e piccoli, nell'ombelico del mondo come nella più sperduta periferia, tutti nella stessa condizione, senza modelli da imitare, senza mode da abbracciare, disseccata la fonte esterna di conformismi a cui dissetarsi, si può tornare a guardare con più attenzione dentro di sé, mobilitare le proprie risorse in particolare quelle umane per intraprendere un percorso di scuola-verità. Quale migliore occasione per un confronto alla pari tra grandi istituzioni e piccoli centri di studio. L'energia e l'immaginazione di una scuola non dipenderanno dalla dimensione o dalle dotazioni, ma dalle persone, dai loro rapporti, dall'autenticità delle ispirazioni. La scuola di creatività dovrà quindi innanzi tutto progettare se stessa. Elaborare inedite forme di apertura-chiusura rispetto all'esterno, elaborare una propria interfaccia con la realtà che funzioni come una membrana osmotica in grado di filtrare lo scambio di contenuti tra interno ed esterno secondo un progetto che è insieme diagnosi sulla realtà, selezione di interessi e visione di percorso da seguire. Sulla più opportuna distanza di messa a fuoco della visione si può discutere ed anche eventualmente decidere in progress a seconda delle condizioni al momento. Se la ricezione di segnali, la posizione di capisaldi esterni tra cui muoversi fosse troppo incerta o mutevole, sarà opportuno emettere propri segnali





William Turner Sun Setting over a Lake, 1840

66

[...] Così tra questa immensità s'annega il pensier mio: e il naufragar m'è dolce in questo mare.

Giacomo Leopardi "L'Infinito"

¹ Richard Dawkins, *Il Gene Egoista*, I edizione collana Oscar saggi, traduzione di Giorgio Corte e Adriana Serra, Arnoldo Mondadori Editore, 1995.

Il meme è una entità consistente in una informazione riconoscibile dall'intelletto, relativa alla cultura umana che è replicabile da una mente o un supporto simbolico di memoria, per esempio un libro, ad un'altra mente o supporto. In termini più specifici, un meme sarebbe "un'unità auto-propagantesi" di evoluzione culturale, analoga a ciò che il gene è per la genetica quindi un elemento di una cultura o civiltà trasmesso da mezzi non genetici, soprattutto per imitazione.

(da Wikipedia)

² Zygmunt Bauman, Liquid Modernity

IT: Modernità liquida, Ed. Laterza, Roma-Bari 2002

³ Complexity and Contradiction in Architecture, New York 1966

IT: Complessità e contraddizioni nell'architettura, Ed. Dedalo, Bari 1980

⁴ Edgard Morin: nell' Intervento al convegno "Cultura Scuola Persona. Verso le indicazioni nazionali"

Roma, 3 Aprile 2007 dice:

- "[...] Si deve comprendere che il bisogno di conoscenze degli studenti non si soddisfa con il semplice accumulo di tante informazioni in vari campi, ma solo con il pieno dominio dei singoli ambiti disciplinari e, contemporaneamente, con l'elaborazione delle loro molteplici connessioni. E' quindi decisiva una nuova alleanza fra scienza, storia, discipline umanistiche, arti e tecnologia, in grado di delineare la prospettiva di un nuovo umanesimo.
- [...] Definire un tale quadro d'insieme è compito sia della formazione scientifica (chi sono e dove sono io nell'universo, sulla terra, nell'evoluzione?) sia della formazione umanistica (chi sono e dove sono io nelle culture umane, nelle società, nella storia?)."

⁵ Edgard Morin: *ibidem*

- "[...] L'orizzonte territoriale della scuola si allarga. Ogni specifico territorio possiede legami con le varie aree del mondo e con ciò stesso costituisce un microcosmo che su scala locale riproduce opportunità, interazioni, tensioni, convivenze globali.
- [...] Le tecniche e le competenze diventano obsolete nel volgere di pochi anni. Per questo l'obiettivo della scuola non può essere soprattutto quello di inseguire lo sviluppo di singole tecniche e competenze; piuttosto, è quello di formare saldamente ogni persona sul piano cognitivo e culturale, affinché possa affrontare positivamente l'incertezza e la mutevolezza degli scenari sociali e professionali, presenti e futuri. Le trasmissioni standardizzate e normative delle conoscenze, che comunicano contenuti invarianti pensati per individui medi, non sono più adeguate. Al contrario, la scuola può e deve realizzare percorsi formativi sempre più rispondenti alle inclinazioni personali degli studenti, nella prospettiva di valorizzare gli aspetti peculiari della personalità di ognuno.
- [...] (La scuola) deve promuovere negli studenti la capacità di elaborare metodi e categorie che siano in grado di fare da bussola negli itinerari personali; deve favorire l'autonomia di pensiero degli studenti, orientando la propria didattica alla costruzione di saperi a partire da concreti bisogni formativi. [...] Lo studente è posto al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali. In questa prospettiva, i docenti dovranno pensare e realizzare i loro progetti educativi e didattici non per individui astratti, ma per persone che vivono qui e ora, che sollevano precise domande esistenziali, che vanno alla ricerca di orizzonti di significato.

NOTE

